

# **CINA:**

## **DEMOCRAZIA DAL BASSO E MERITOCRAZIA POLITICA**

**(Prospettiva Marxista – maggio 2021)**

Per la scuola marxista le forme che uno Stato borghese può assumere sono varie, ma unica ne è la sostanza: tutte esprimono la dittatura della classe dominante, tutte esprimono una struttura organizzata finalizzata all'asservimento di classe, a perpetuare il dominio sociale sul proletariato. Non è quindi la forma a conferire allo Stato il suo carattere classista ma la sua sostanza, essendo democrazia e dittatura espressioni di uno stesso dominio sociale, forme alternative di potere capitalistico. Arrigo Cervetto ricorda come per Trotsky, in *Terrorismo e Comunismo*, il successo dello Stato democratico dipenda dall'estensione della piccola borghesia, più forte è il suo peso meno acuta è la lotta proletaria e più lo Stato democratico riesce a funzionare<sup>1</sup>. Lenin ribalta la prospettiva trotskista sostenendo invece come più il capitalismo è sviluppato più lo Stato tende alla forma democratica che costituisce «*il miglior involucro politico*» dello Stato capitalistico, la forma politica più adatta a rappresentare gli interessi borghesi, la pluralità dei gruppi economici, a contenere le contrapposizioni di classe, tra capitalisti e proletari ma anche tra le stesse frazioni borghesi, con minori livelli di attrito, a facilitare la centralizzazione del potere politico.

### ***Una sovrastruttura politica più democratica***

La Cina appare, da questo punto di vista, a tratti un enigma, un Paese che, da decenni, vive ritmi sostenuti di sviluppo capitalistico ma che politicamente sembra ancorato ad una forma politica arcaica e apparentemente inadatta a rappresentare un capitalismo sviluppato e maturo. In realtà anche la Repubblica Popolare sta, da tempo, vivendo processi di trasformazione che riguardano, come abbiamo provato a documentare sulla nostra rivista, la sfera politica, processi tendenti ad aumentare, all'interno di un sistema di potere a partito unico, gli elementi di democratizzazione, ad allargare le strutture di partito a espressioni culturali, politiche e sociali esterne, a dotarsi di un apparato istituzionale più aperto e in grado di estendere la rappresentanza alle organizzazioni che non si riconoscono nel partito al potere, di dare voce alle istanze presenti nella società, di rappresentare una pluralità ampia di interessi. La forma democratica non si esaurisce nella sola competizione pluripartitica elettorale, riguarda la struttura istituzionale del potere, la capacità dello Stato di rappresentare la società e gli interessi da essa espressi, riguarda la lotta politica interna, la modalità attraverso cui vengono prese le decisioni e la capacità di alternare la classe politica, tutti aspetti che hanno subito, negli ultimi decenni in Cina, un processo di maggiore democratizzazione.

Daniel A. Bell contrappone ai limiti delle democrazie occidentali la «*meritocrazia politica*» cinese, un sistema in grado di conciliare meglio rispetto ai classici modelli di democrazia, istanze democratiche e adeguata preparazione della classe dirigente<sup>2</sup>. Per Bell la «*meritocrazia democratica*» della Cina funziona in base ad un sistema di integrazione duale: nelle posizioni politiche di periferia si vota secondo il principio “una persona un voto”, mentre per le posizioni politiche di livello superiore vige un sistema di cooptazione mediato dalle strutture del Partito comunista cinese (PCC). Solo coloro che hanno ottenuto certi risultati e hanno dimostrato qualità e professionalità nei livelli inferiori di amministrazione possono passare a livelli superiori di responsabilità politica. Per assumere incarichi direttivi a livello metropolitano, provinciale o nazionale bisogna aver ottenuto risultati a livello locale, bisogna poter vantare tassi di crescita economica e aver garantito stabilità politica.

Bell descrive come nel contesto cinese l'idea della democrazia a livello locale si sia ormai ampiamente radicata. «*Il governo cinese ha introdotto nel 1988 elezioni dirette nei villaggi per mantenere l'ordine sociale e combattere la corruzione dei leader. Nel 1998, elezioni dirette di comitati di singoli villaggi sono state rese obbligatorie in tutto il paese, e nel 2008 più di novecento milioni di contadini cinesi hanno esercitato il diritto di votare*»<sup>3</sup>.

### ***Modello verticale di democrazia meritocratica***

Li Yuanchao, alto dirigente del partito ed ex vicepresidente della Repubblica Popolare, sostiene che i criteri attraverso i quali viene selezionata la classe dirigente dipendono dal livello di governo: a livelli più bassi prevale la capacità di creare un legame con le persone, a livelli via via più alti viene posta maggiore enfasi sulla razionalità *«poiché i quadri devono prendere in considerazione più fattori e il processo decisionale comprende un'area di governance molto più ampia»*<sup>4</sup>. Essendo, a livello centrale, i problemi più complessi si ricercano figure capaci di conciliare conoscenze economiche, scientifiche, internazionali e politiche. Per illustrare la natura rigorosa di selezione interna Li descrive la procedura utilizzata per scegliere il segretario generale del Dipartimento dell'Organizzazione del Comitato Centrale del PCC. Prima vi è un processo di designazione, chi viene designato da molti può passare alla fase successiva, poi c'è un esame attraverso cui vengono selezionati cinque candidati: gli elaborati dell'esame vengono esposti pubblicamente perché così tutti possano giudicarne i risultati e per evitare possibili favoritismi personali. Segue poi un esame orale davanti ad una commissione composta da ministri, viceministri e professori universitari che sceglie i tre candidati che passano alla fase successiva. A questo punto il dipartimento del personale nomina una squadra di ispezione che esamina le prestazioni e le virtù dei candidati e seleziona la coppia considerata migliore. La decisione finale è di competenza di un comitato composto da dodici membri a cui spetta un voto a testa: per arrivare alla nomina bisogna ottenere almeno otto voti.

Il modello cinese rappresenterebbe un mix di democrazia in basso e di meritocrazia in alto, un *«modello verticale di democrazia meritocratica»*, un sistema capace di selezionare la classe dirigente in base a risultati conseguiti, alle capacità, all'esperienza. Per arrivare ai vertici del partito o dello Stato è necessario aver accumulato un'anzianità politica di molti anni. Secondo Bell, il sistema cinese si poggia su tre pilastri: democrazia in basso (la democrazia a livello locale è l'ambito privilegiato delle riforme politiche degli ultimi vent'anni), le sperimentazioni a livello locale (contee, città, province e regioni vengono incoraggiate ad adottare politiche diverse che il Governo centrale valuta, controlla ed eventualmente adotta in un secondo momento su scala nazionale se ritenute idonee) e meritocrazia ai vertici (più alto è il ruolo politico da ricoprire più rigidi e selettivi sono i requisiti richiesti). Per essere promossi a livelli più alti bisogna aver ricoperto due incarichi di livello inferiore, chi viene promosso da vice a capo in genere deve aver lavorato come vice per almeno due anni, i quadri di livello più alto devono avere, almeno, una laurea di primo livello e sono sottoposti a valutazioni permanenti da parte degli organi di controllo. Su sette milioni di quadri, soltanto uno su 140 mila arriva a ricoprire incarichi a livello di provincia o ministero, soltanto un ristretto e selezionato gruppo arriva al Comitato Centrale. I vertici del potere devono di norma aver prestato servizio come governatori o segretari di partito in due provincie. *«In breve, i massimi leader devono aver superato una batteria di test di merito e accumulato decenni di varie esperienze amministrative. Nel sistema cinese una personalità con l'esperienza politica di molti degli attuali leader occidentali «non sarebbe neanche il manager di una piccola contea»*<sup>5</sup>.

### ***Una lenta ascesa sino al vertice dello Stato***

Se in Occidente la formazione politica sembra passare sempre meno dai partiti (sono sempre più frequenti i casi di personalità che ascendono alle massime cariche pubbliche senza avere una elevata esperienza politica o partitica), in Cina è indubbio che il PCC rimane l'ambito privilegiato di formazione della classe politica, l'ambito che determina le carriere dei dirigenti anche grazie a criteri meritocratici slegati dal puro consenso elettorale. Anche all'interno della Repubblica Popolare le carriere sono determinate da scontri e rapporti di forza interni, ma è impensabile che una figura senza adeguata esperienza possa arrivare a coprire cariche rilevanti al vertice dello Stato. Quella di Xi Jinping, per fare un esempio, è una vita spesa all'interno del PCC: figlio di un influente dirigente politico (il padre dell'attuale presidente della Repubblica Popolare è stato uno dei primi militanti del partito, perseguitato

durante la Rivoluzione Culturale, dopo essere stato riabilitato è diventato vicepremier e uno dei principali protagonisti delle politiche di riforma economica avviate da Deng Xiaoping a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta) Xi, dopo aver inoltrato la domanda di iscrizione al PCC per ben nove volte, esordisce tra i quadri del partito nel 1974 quando diviene capo del villaggio di Liangjiahe (situato nella provincia dello Shaanxi), nel 1975 ottiene l'iscrizione alla facoltà di ingegneria chimica dell'università Tsinghua, la prestigiosa università di Pechino. *«La svolta arriva quando viene accolto sotto l'ala protettrice del generale Geng Biao, un altissimo gerarca del partito comunista, di cui diventa segretario personale. Esponente di primo piano dell'Esercito popolare, già ambasciatore in Svezia, Danimarca e Finlandia, Biao sarà ministro della Difesa all'inizio degli anni Ottanta. È il padre a introdurre il giovane nello staff del generale»*<sup>6</sup>. Sotto l'influenza di Geng Biao la carriera di Xi Jinping prende il largo: assume una serie di incarichi cittadini e provinciali (Hebei, Fujian, Zhejiang) per essere cooptato da Jiang Zemin (segretario generale del partito dal 1989 al 2002) ai vertici del potere centrale: diventa capo del partito a Shanghai, membro del comitato permanente del Politburo e vicepresidente della Repubblica. Dopo una carriera politica di quarant'anni assume l'incarico di segretario generale del partito, capo della Commissione Militare Centrale e infine viene eletto presidente della Repubblica Popolare.

### ***Pluralismo politico interno***

La formazione politica passa in Cina anche da organizzazioni affiliate al PCC, la più importante delle quali è la Lega della Gioventù Comunista, una sorta di partito nel partito che riunisce i giovani cinesi di età compresa tra i 14 e i 28 anni, dotata di un comitato centrale e di organi decentrati che rispondono, a livello centrale e locale, a organismi di partito. La Lega viene descritta come un'organizzazione dal forte senso identitario capace di rispecchiare un'ampia base sociale, i giovani che ne fanno parte provengono da zone geografiche diverse e da fasce sociali differenti. L'esserne stati membri è un presupposto favorevole per la successiva iscrizione al partito, e una volta entrati nel PCC, provenendo dalla Lega, si entra quasi naturalmente a far parte di quella che viene definita la "fazione della Lega", un gruppo di potere che si contrappone ai cosiddetti "principini", coloro che, come Xi Jinping, possono vantare rapporti di parentela con dirigenti o ex-dirigenti di partito. La fazione della Lega viene considerata di orientamento più popolare, più attenta al problema delle disuguaglianze, i "principini" invece, provenendo soprattutto dalle zone costiere economicamente più sviluppate, sarebbero più orientati verso politiche favorevoli allo sviluppo economico. Tra i fattori fondamentali che favoriscono l'ascesa ai vertici del partito ci sono il fatto di provenire da una famiglia politicamente importante o l'aver ricoperto incarichi direttivi nella Lega della Gioventù Comunista.

Il sistema politico cinese è sottoposto a scrupolose regole di bilanciamento, ad una carica corrisponde, di norma, una contro-carica, esistono gerarchie parallele, spesso rappresentate da una gerarchia di Stato e una di partito, che devono controllarsi reciprocamente ed evitare eccessivi accumuli di potere. Se una carica è detenuta da una personalità con una forte e specifica identità politica, la carica di controllo, quella più vicina o quella immediatamente subalterna deve appartenere ad una persona con caratteristiche diverse; se, per esempio, il numero uno del partito è riconducibile al gruppo dei "principini", il numero due deve far parte della fazione della Lega, come i più recenti assetti della Repubblica Popolare dimostrano.

Anche questa è una caratteristica del sistema politico cinese, una caratteristica che rafforza la capacità di rappresentatività e che contribuisce a plasmare un sistema politico specifico nella forma ma che, nella sostanza, ricalca la natura di ogni Stato borghese: una natura inevitabilmente portata a difendere gli interessi della classe dominante e a perpetuare i rapporti capitalistici esistenti.

*NOTE:*

<sup>1</sup> Arrigo Cervetto, *L'involucro politico*, edizioni Lotta Comunista, Milano 1994.

<sup>2</sup> Daniel A. Bell, *Il modello Cina – Meritocrazia politica e limiti della democrazia*, Luiss University Press, Roma 2019.

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> Gennaro Sangiuliano, *Il nuovo Mao – Xi Jinping e l'ascesa al potere nella Cina di oggi*, Mondadori, Milano 2019.